

LINGUE DI TERRA. GEOGRAFIE E LINGUISTIC LANDSCAPE NEL TERRITORIO DELL'AGRO PONTINO

Martina Petrò¹

La presente ricerca indaga il rapporto esistente tra lingua e territorio nell'Agro Pontino, storicamente connotato da intense dinamiche migratorie e trasformazioni ambientali, al fine di rintracciare i paesaggi linguistici che lo caratterizzano.

Attraverso un approccio geosemiotico e un'indagine qualitativa condotta tra Latina, Pontinia e Sabaudia, si propone una lettura del *Linguistic Landscape* (LL) come riflesso delle stratificazioni culturali e linguistiche che coesistono nello spazio urbano e rurale. Si esplorano le scritture esposte – commerciali, istituzionali e spontanee – con l'obiettivo di restituire il ruolo delle minoranze linguistiche nella costruzione di nuove forme di rappresentazione e appartenenza.

1. IL CONTESTO AGRO PONTINO: TERRA, GEOMETRIE, ANTICHE E NUOVE MIGRAZIONI

Figura 1. L'Agro Pontino (provincia di Latina), mappa



Fonte: Società Geografica Italiana: <https://societageografica.net/wp/2020/04/04/alla-scoperta-della-pianura-pontina/>.

¹ Università per Stranieri di Siena.

Prima di addentrarsi nel vivo della ricerca, risulta essenziale una breve contestualizzazione del luogo di indagine e delle sue dinamiche socioculturali.

Il rapporto tra uomo e natura nella Pianura Pontina risulta particolarmente complesso e articolato. Sin dalle sue prime attestazioni, il territorio dell'Agro Pontino viene visto come un luogo ostile alla presenza umana, e allo stesso tempo particolarmente ricco di biodiversità: da un lato l'uomo si trova a dover dominare la natura, dall'altro ne resta incantato, instaura con essa un rapporto di dipendenza benefica; la terra coltivata dona frutti preziosi che garantiscono la sussistenza; la vegetazione, gli scorci, i paesaggi, mostrano agli occhi di chi guarda uno spettacolo di assoluta bellezza che spesso ancora oggi appare incontaminata, con le sue distese di terra coltivata e le sue fila di alberi disposti a guardia del territorio.

Dai Volsci agli antichi Romani, i tentativi di bonifica del territorio dell'Agro si susseguirono, fino ad arrivare a quello più consistente, perpetrato dal Regime fascista. L'assetto territoriale pontino, che ancora oggi si rileva, è stato profondamente modificato dagli interventi del Regime. In particolare, le operazioni più cospicue hanno riguardato l'appoderamento, la costruzione delle strade, ma soprattutto la fondazione delle nuove città fasciste. Ciò avvenne all'insegna di una propaganda serrata e omertosa, che nascondeva ai più le atrocità vissute dai coloni, colpiti dalla malaria e dalla fatica di far nascere tutto dal niente.

Miracolo? “Non esistono miracoli” disse il Duce ai rurali dell'Agro pontino all'inaugurazione di Littoria: “qui esiste il vostro lavoro, la vostra tenacia, la superba capacità dei vostri ingegneri e tecnici, la mia volontà, e il risparmio del popolo italiano” (Opera Nazionale per i Combattenti, 1940: 48).

Tale intervento ha generato una modifica strutturale del paesaggio e la costituzione di nuove geometrie, spazi destinati all'uomo e allo stesso tempo sottratti a una natura selvaggia e indomita. La scelta operata dal Regime fascista di fondare nuove città nell'Agro Pontino ci permette di analizzare la contraddizione insita a tale scelta, che si pone contro le politiche anti-urbanesimo promosse dal Regime stesso. È noto, infatti, che l'urbanesimo fosse visto come un male per la società moderna, che avrebbe portato a “dannose conseguenze”; impossibile era infatti un controllo capillare da parte delle forze governative nelle grandi città, che sfuggivano spesso alle strette maglie della repressione. Per questo, le città pontine vengono definite come “borghi al servizio della vita rurale” (Dau, 2012), realtà urbane, sì, ma con vocazione agricola. E così si proponevano di rimanere.

Pontinia non avrà bellurie, non avrà fregi, statue, colonne; non avrà sale da gioco e ritrovi notturni. Non avrà vetrine scintillanti, con cappellini per signore più o meno improvvisate, profumi e rossetti esotici. Pontinia [...] è tutta terra, è tutta odor di fieni, tepore di stalle, verdeggier di medica, biondeggiar di spighe (A.A. V.V., *La Tribuna*, 20/12/1934).

Per far ciò, vengono attirate in campagna le “classi medie cittadine”, a creare “villaggi semirurali”. Le nuove città di fondazione diventano esempi concreti dei cosiddetti “controluoghi”, spazi che non si caratterizzano per la formazione di “pieghe”, addensamenti spontanei di popoli, ma come distacco forzato dal contesto. Il loro schema è rintracciabile nell'esistenza di tre presenze: i casali o poderi che tappezzano il territorio, i borghi caratterizzati dall'addensamento dei servizi essenziali e le città-giardino, Littoria, Sabaudia, Pontinia, Aprilia e Pomezia (Formato, 2014).

Negli anni della bonifica integrale molti furono i coloni provenienti da altre zone d'Italia, che si innestarono sul tessuto antropologico preesistente. Contrariamente a

quanto spesso si tende a pensare, c'erano infatti già delle popolazioni che risiedevano stabilmente nell'Agro Pontino prima che arrivassero i coloni. Agli occhi di un osservatore attento, ecco come doveva apparire il quadro pre-bonifica:

Tutte queste selve inospiti e pericolose, si direbbero disabitate e lo sembrano: sono popolate invece da migliaia di persone. La vita intensa della terra latina è qui. La vita dei pastori, la vita dei butteri e dei bufalari, la vita dei guitti (Cervesato, 1910: 326).

Piccoli insediamenti fatti di villaggi, lestre e capanne sorgevano tra la boscaglia, abitati da popolazioni umili che vivevano alacramente.

Durante gli anni della bonifica integrale, il territorio pontino iniziò a connotarsi sempre più come luogo di lavoro, che ha visto susseguirsi moltissimi uomini spinti dal desiderio di trovare il proprio riscatto economico e sociale. Arrivarono nell'Agro Pontino persino alcune piccole comunità dall'estero. Le famiglie coloniche avevano una provenienza varia, ma era la provincia di Ferrara ad essere più largamente rappresentata. A livello "regionale" però, era il Veneto a primeggiare. Le famiglie provenienti dalla provincia della neonata Littoria costituivano invece a malapena il 10% della popolazione complessiva (Mangullo, 2009).

Per quanto riguarda le popolazioni estere, in particolare, furono coinvolti gli italiani stanziati a Mahovliani, che si diressero verso l'Agro Pontino, terra che necessitava di braccia e popolamento (Cristaldi, 2021). Precisamente, gli italiani di Bosnia si stanziarono nell'area compresa tra Pomezia, Ardea e Aprilia, nella quale arrivarono e conversero anche famiglie di origine italiana provenienti da Francia (comprese l'area della Corsica e della Tunisia) e Romania (Gaspari, 2001).

Questo mescolamento di provenienze si riscontra anche dal punto di vista linguistico, come afferma Antonio Pennacchi che, riferendosi agli innesti di coloni provenienti da aree geograficamente distanti afferma: «colpa dei vallecorsari – quelli di Vallecorsa e Ciociarie varie – che a furia di mischiarsi coi ferraresi gli hanno incrociato, col tempo, anche la lingua» (Pennacchi, 2011)².

Tutti si muovevano in quelle che lo stesso Pennacchi definisce «strade larghe e piene di sole», le «prospettive geometriche» e le architetture «a due dimensioni» che costruiscono l'impianto delle città pontine (Pennacchi, 2011). Città che per loro conformazione e progettazione sono distanti l'una dall'altra, e circondate dalla campagna.

Questa impostazione ha comportato e comporta tuttora vere e proprie dinamiche di segregazione spaziale, che si riflettono inevitabilmente sulle dinamiche linguistiche: la realtà rurale circonda gli abitati, i mezzi di trasporto appaiono ancora insufficienti a collegare i centri più piccoli con le città e i servizi, e i lavoratori agricoli, spesso operai di nazionalità straniera, si trovano a vivere in condizioni di profondo disagio, trovandosi a dover raggiungere i luoghi di lavoro in sella a una bicicletta. Inoltre, città così giovani non hanno ancora sviluppato una vera e propria identità, risultando a volte dei veri e propri dormitori, in cui i lavoratori si recano a fine giornata per riposare dalla stanchezza del lavoro in campagna. Questa tranquillità apparente nasconde dinamiche silenziose di sfruttamento e cattiva gestione dello spazio, che risulta dispersivo e a tratti invivibile per chi voglia coltivare altri interessi oltre al lavoro. Inoltre, la presenza strutturale di cittadini stranieri ha comportato nel tempo l'occupazione di alcune zone del territorio, diventate quasi dei ghetti per le comunità extracomunitarie: si pensi alla realtà di Bella Farnia, nel comune di Sabaudia (LT), zona quasi esclusivamente abitata da cittadini indiani. La segregazione spaziale riguarda da vicino anche la popolazione italiana, che se sprovvista

² Articolo completo disponibile al sito <https://pontiniaecologia.blogspot.com/2012/02/pontinia-pennacchi-national-geographic.html>.

di mezzi propri si trova confinata all'interno di realtà extraurbane e agricole, non potendo aspirare a un margine di crescita sociale e intellettuale. «È un luogo in cui il treno delle opportunità non passa, come se non figurasse sulle mappe, come se fosse una parentesi con un intercalare silenzioso al suo interno, che non interessa ai più» (Lovecchio, 2022)³.

Ripercorrendo le tracce delle migrazioni recenti in Agro, si noti che già negli anni Ottanta iniziarono ad affacciarsi nel territorio pontino lavoratori stranieri provenienti dall'India settentrionale, in particolare dal Punjab, prevalentemente di religione Sikh, impiegati nel settore agricolo e in quello dell'allevamento; le città che vedono la maggior presenza di cittadini indiani sono Latina, Sabaudia, San Felice Circeo, Pontinia, Terracina e Fondi, luoghi nei quali il terreno pianeggiante e la presenza di numerose aziende agricole e florovivaistiche incoraggiano la stanzialità di questa comunità. Essa, nata da un originario nucleo di pochi individui, prevalentemente di sesso maschile, conta ad oggi circa 30.000 persone (Omizzolo, 2016). Come specificato nel "Rapporto annuale sulla presenza dei migranti", pubblicato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali nel 2021, ad oggi nell'Agro Pontino si trova infatti la seconda più grande comunità indiana d'Italia. La concentrazione di migranti indiani nella medesima zona deriva sia dalla volontà da parte degli stessi di raggiungere membri della propria comunità già presenti sul territorio, sia dalle esigenze lavorative del territorio stesso.

I lavoratori immigrati sono [...] utilizzati soprattutto nelle operazioni di raccolta e garantiscono, in genere, lo svolgimento di tutte quelle attività tipiche dell'agricoltura mediterranea che richiedono picchi di manodopera e presentano, in linea di massima, un forte carattere di irregolarità (Bonifazi, 2007: 169).

Considerando che l'Agro Pontino è uno dei più grandi bacini italiani per il settore delle coltivazioni, appare dunque chiaro come esso si ponga in prima linea anche per l'occupazione di agricoltori stranieri, così come per le dinamiche di sfruttamento ben note. Certamente i lavoratori indiani non sono l'unica comunità straniera presente nel territorio dell'Agro Pontino: come riportato dall'Istat, infatti, le popolazioni più presenti sono provenienti da Romania, India, Albania, Bangladesh, Marocco, Ucraina⁴.

Alla luce di queste osservazioni, dunque, si evince come l'Agro Pontino sia caratterizzato da stratificazioni cospicue di genti e culture, e pertanto costituisca un laboratorio ideale per lo studio dei Linguistic Landscapes. Il paesaggio appare come un mosaico di segni e simboli, che la storia ha sapientemente intrecciato, contribuendo a delineare una geografia semiotica in costante mutamento.

2. LEGGERE IL PAESAGGIO. INQUADRAMENTO TEORICO

Il paesaggio linguistico si propone come uno strumento analitico privilegiato per comprendere le relazioni tra lingua, spazio e società. Le parole diventano parte integrante del territorio, elementi che tracciano significati e segnalano appartenenze. In questa prospettiva, leggere il paesaggio equivale a decodificarne le tracce linguistiche, osservando come queste contribuiscano alla costruzione simbolica dello spazio urbano ed extraurbano.

³ Articolo completo disponibile al sito <https://www.meltingpot.org/2022/08/bella-farnia-e-le-comunita-invisibili/>.

⁴ Da <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=19675>, Istat, Stranieri residenti al 1° gennaio – Cittadinanza, dati estratti il 15 settembre 2023

L'approccio geosemiotico considera il paesaggio come un testo stratificato, un dispositivo semiotico composto da segni materiali e immateriali che veicolano informazioni culturali (Turri, 2014). La distinzione classica tra "paesaggio naturale" e "paesaggio culturale", ereditata dalla geografia tedesca del XIX secolo, è stata superata in favore di una visione integrata, dove lo spazio è il risultato di un'interazione continua tra elementi fisici, pratiche sociali e rappresentazioni simboliche, «tessitura di luoghi che costituiscono simboli in rapporto alla cultura della comunità e sono connotati da valori» (Vallega, 2004: 355).

Sulla scia delle riflessioni di Arjun Appadurai (1996), il paesaggio urbano può essere interpretato come *ethnoscapes*, composti da *soundscapes* (paesaggi sonori), *smellscapes* (paesaggi olfattivi) e appunto *landscapes* (paesaggi visibili).

«Il punto di vista migliore per osservare il LL è sicuramente costituito dalle località minori, che si presentano come ambito privilegiato [...] per indagare segni stabili o instabili legati al radicamento delle popolazioni altre» (Gavinelli, Santini, 2014: 103). Esse lasciano segni visibili che difficilmente si possono cogliere nell'ambiente dispersivo delle metropoli, in cui tutto sembra confuso e l'attenzione facilmente si distoglie dall'osservazione dei dettagli. Non a caso, per la presente ricerca sono stati scelti i nuclei urbani e rurali dell'Agro Pontino, una località piccola, ma particolarmente ricca di convivenze sociali e culturali di rilievo.

Nelle sue ricerche sul multilinguismo e sulle sue manifestazioni urbane, Backhaus (2006) sottolinea come sia interessante studiare il LL per comprendere i rapporti di potere, sudditanza, guerra e pace. Backhaus si concentra sulla distinzione tra segni ufficiali e non ufficiali. I due tipi di LL mostrano differenti forme e manifestazioni, sia dal punto di vista linguistico che da quello interpretativo: possono infatti essere segnale di potere e/o di solidarietà tra gli individui. Possono rinforzare delle relazioni esistenti, come avviene per i segnali introdotti nell'ambiente da un'autorità, oppure essere portatori di altri messaggi, più vicini allo sguardo dei cittadini comuni, volti alla comunicazione tra pari e a quella tra cittadini autoctoni e migranti (Backhaus, 2006). Citando Calvet, i segni linguistici lasciati dalle autorità, come i nomi delle strade, o i segnali stradali, si differenziano da quelli scritti dai cittadini comuni, come ad esempio i graffiti o le insegne dei negozi. Ciò perché ad attori diversi corrispondono modi differenti di "marcare il territorio" (Calvet, 1990). I segnali introdotti da autorità esterne vengono definite *top-down*, mentre quelli informali prodotti dai cittadini comuni vengono definiti *bottom-up* (Ben-Rafael, Shohamy, Amara, Trumper-Hecht, 2006).

L'analisi del LL può essere raffinata attraverso una ulteriore tipologizzazione dei contesti spaziali in cui i segni appaiono. Kallen (2010) propone cinque "luoghi cornice": *civic frames*, sedi istituzionali, spazi ufficiali; *marketplaces*, mercati e spazi commerciali; *portals*, stazioni, aeroporti, luoghi di transito; *walls*, muri, superfici di protesta o dichiarazione; *detritus zones*, zone marginali, segnate da frammenti testuali.

A questa analisi si accompagna la modalità di interpretazione del LL proposta da Scollon e Scollon (2003), i quali effettuano una distinzione tra testi situati, trasgressivi e decontestualizzati, sulla base del rapporto tra i segni, la loro lettura e la loro collocazione spaziale.

Il paesaggio linguistico si presenta come un palinsesto in cui ogni segno può essere rimosso, modificato, sostituito o reinterpretato.

Le pratiche di *entextualization*, *recontextualization* e *resemiotization* permettono di comprendere come i testi urbani siano il risultato di continui processi di trasformazione, ricontestualizzazione, traduzione e attribuzione di significato (Lou, 2016).

Uno degli aspetti più rilevanti dello studio del LL è il rapporto tra visibilità linguistica e cittadinanza simbolica. La presenza o assenza di una lingua nello spazio urbano è indicativa del grado di legittimità riconosciuto a una comunità. In contesti segnati da forti

fenomeni migratori, come l'Agro Pontino, la visibilità delle lingue minoritarie o straniere diventa termometro della partecipazione civica e del riconoscimento sociale.

Parlare di emarginazione abitativa è parlare di un'altra forma di lettura del paesaggio: l'osservazione delle modalità in cui la popolazione si distribuisce nello spazio è fondamentale per comprendere le loro forme di comunicazione, orale e scritta, che si riflette sui Linguistic Landscapes. La realtà di Bella Farnia, frazione di Sabaudia, si è rivelata da questo punto di vista un campo di osservazione privilegiato, dimostrando fenomeni di mancata rappresentanza sociale e linguistica delle minoranze.

Importante e necessario risulta dunque concentrare l'attenzione sulle dinamiche di presenza/assenza di una lingua rispetto a un'altra. Questo ragionamento sconfina nel complesso rapporto tra lingua e autorità, ma riguarda anche la "vitalità" di una lingua, che spesso non corrisponde alla sua rappresentanza demografica. Per "vitalità" di una lingua intendiamo la sua pervasività e la sua capacità di manifestarsi nei contesti d'uso. A tal proposito, Bagna e Barni (2006) nel loro modello "Esquilino" sottolineano come la compresenza tra diverse lingue non sempre abbia uguale o omogenea rappresentatività nei contesti d'uso. La visibilità e la varietà delle lingue vanno studiate in riferimento a tre dimensioni, non in contrasto ma correlate tra loro dal carattere di georeferenzialità: quella "statica", quella "in interazione", quella "aggregata" (Bagna, Barni, 2006).

Le fotografie raccolte, i contesti annotati e i codici visivi registrati dalla presente ricerca costituiscono una "documentazione viva" utile per analizzare come le comunità costruiscano senso nello spazio e come si esprimano nel tessuto urbano; l'atto del rilevamento del LL può essere dunque considerato una vera e propria "passeggiata linguistica" alla ricerca di tracce e segni in costante mutamento (Bellinzona, 2021).

3. LINGUISTIC LANDSCAPE NELL'AGRO PONTINO. METODOLOGIA DELLA RICERCA

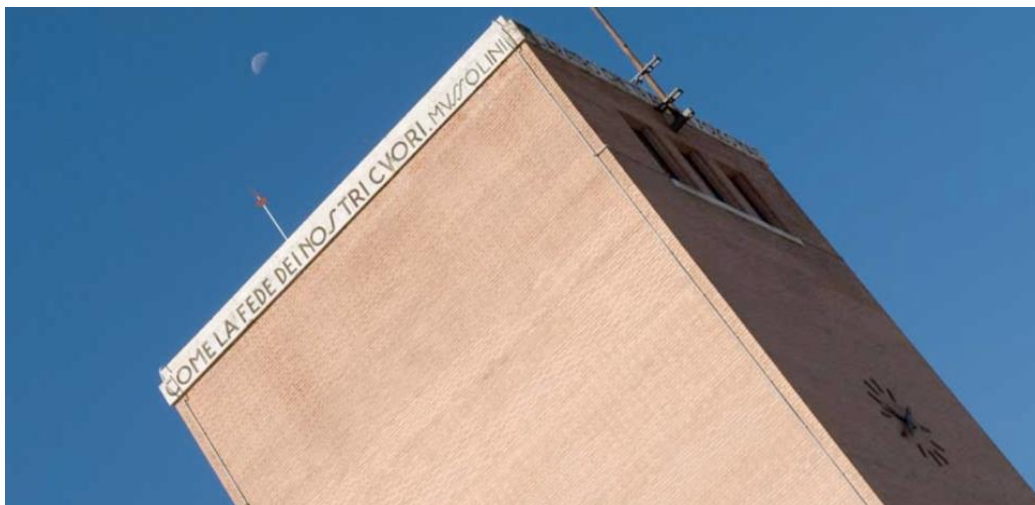
La ricerca si è svolta tra i comuni di Pontinia, Sabaudia e Latina, nel periodo compreso tra settembre e dicembre 2023.

Si è parlato dell'Agro Pontino come luogo di incontro tra diverse comunità, come centro di convergenza tra popoli e culture differenti, in epoca antica e moderna. La città di Pontinia e il territorio circostante conservano tuttora le tracce dei popoli che li hanno attraversati. Al fine di coniugare l'aspetto più prettamente geografico a quello linguistico, si noti come il paesaggio sia attraversato dalla lingua, che appare come elemento imprescindibile dell'ambiente stesso. Sugli edifici istituzionali, sui poderi, sulle case, persino sulle monete, gli uomini del passato lasciarono le loro tracce, e ancora oggi esse possono essere lette e osservate, mostrando alla popolazione il passaggio delle genti⁵. (Ne è un esempio l'edificio comunale di Pontinia, che riporta una citazione di Mussolini, Figura 2).

Ma la città non dice il suo passato, lo contiene come le linee di una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, nei corrimano delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere, ogni segmento rigato a sua volta da graffi, seghettature, intagli, svirgole (Calvino, 1972: 15).

⁵ Approfondimenti e immagini tratte dall'Archivio Storico dell'Agro Pontino sono disponibili su licenza Creative Commons al sito <http://www.pontiniaweb.it>.

Figura 2. *Visione laterale dell'edificio comunale di Pontinia (LT), con una citazione di Mussolini*



L'idea di documentare e rintracciare il Linguistic Landscape dell'Agro Pontino nasce dalla constatazione di una mancanza. Nonostante tale territorio sia infatti meta privilegiata per numerose comunità provenienti dal resto del mondo, si nota come alla loro visibilità fisica non corrisponda un altrettanto spiccato riscontro dal punto di vista linguistico. La domanda di partenza è stata appunto questa, ossia quanto le comunità straniere fossero effettivamente rappresentate non solo dal punto di vista umano e sociologico, ma soprattutto da quello linguistico. Si è già parlato delle diverse forme di segregazione spaziale che si riscontrano sul territorio pontino, come accade nel comune di Sabaudia (località Bella Farnia) e nelle campagne limitrofe. Le comunità straniere, spesso fisicamente escluse dalle dinamiche cittadine, ne risultano escluse anche dal punto di vista linguistico. Tale ricerca si propone dunque di porre l'attenzione su questa sfaccettatura, al fine di evidenziare quanto la rappresentatività linguistica sia fondamentale per favorire la coesistenza pacifica e la convivenza tra individui provenienti da diversi paesi.

La ricerca è stata condotta integralmente dalla scrivente, che ha seguito personalmente tutte le fasi dello studio con un metodo totalmente immersivo, dalla raccolta dei dati fotografici alla conduzione delle interviste, di impianto semi-strutturato.

Si tratta di uno studio qualitativo, finalizzato a documentare la varietà del LL pontino.

Il corpus comprende 43 fotografie e otto interviste semi-strutturate, realizzate senza l'ausilio di interpreti, poiché tutti gli intervistati si esprimono fluentemente in lingua italiana. Tra i partecipanti vi sono rappresentanti della comunità punjabi di Pontinia, quali Amandeep Kaur, fedele di seconda generazione sikh e laureata in Lingue, Gagandeep Singh, mediatore culturale, ed Ekta Kumar, mediatrice culturale, che ha contribuito attivamente alla ricerca attraverso la tecnica dell'*autophotography*, scattando fotografie sia in Italia sia in Punjab, con l'obiettivo di fornire una testimonianza, seppur senza scopi di esaustività, relativa alla realtà del LL punjabi, limitatamente al tema della traduzione delle indicazioni stradali. Ulteriori interviste hanno coinvolto proprietari di attività commerciali, tra cui K.G., titolare di un negozio di alimentari indiano, e una donna italiana titolare di un negozio di abbigliamento, nonché la Presidente di un'Associazione di Promozione Sociale e una fedele Testimone di Geova. Durante le interviste sono stati annotati i punti salienti, selezionando successivamente solo le testimonianze più rilevanti dal punto di vista scientifico o caratterizzate da dati innovativi. La raccolta fotografica non mirava a costituire un corpus di grande ampiezza, ma a documentare il maggior numero possibile di tipologie di LL, evidenziandone la varietà: dai negozi di alimentari e barbieri indiani, ai

cartelli plurilingue, ai tatuaggi all'henné, alle insegne commerciali, ai templi, ai Linguistic Landscapes virtuali e alla toponomastica. La categorizzazione dei dati è stata realizzata sulla base delle indicazioni fornite da Bagna e Barni (2006), distinguendo il genere testuale (menù, fascicoli o opuscoli, insegne di attività commerciali/pubblicitarie, ecc.); la posizione (se il LL è rintracciabile all'interno di un locale o all'esterno dello stesso); la localizzazione (l'area della città in cui il dato è stato raccolto, distinguendo tra centro, periferia, aree rurali, ecc.); il dominio (come noto nelle scienze linguistiche, il dominio riguarda il contesto in cui le lingue sono inserite e usate, ossia nel pubblico, nel privato, nell'ambiente scolastico, educativo, ecc.); il contesto (pubblica amministrazione, servizi pubblici, ecc.); il luogo (bar, ristorante, ecc.); i parametri linguistici, le parole e il lessico che sono stati utilizzati (Bagna, Barni, 2006). Inoltre, è stata rilevata la natura dei segni e la loro provenienza (*bottom-up* o *top-down*), il loro essere statici o dinamici, virtuali o fisici, e il loro multi o monolinguisimo.

Un'ulteriore domanda di ricerca si è concentrata sulle implicazioni legate a visibilità e riconoscimento. Vedere la propria lingua significa infatti leggere la propria identità, e spesso ciò può servire anche a contrastare dinamiche di illegalità connesse alla mancanza di comprensione. All'interno delle istituzioni spesso manca la traduzione dei documenti più importanti, e con essa la presenza di mediatori culturali e interpreti. Anche nell'accesso al lavoro, è fondamentale che ci sia attenzione alla presenza di materiale multilingue ufficialmente approvato e diffuso. La sua assenza, infatti, può spingere i cittadini stranieri a rivolgersi a persone non sempre affidabili, che fungono da intermediari non avendone le competenze né l'autorità. Ciò è riscontrabile in maniera evidente nei sottili e nascosti equilibri del caporalato, fenomeno alimentato da queste dinamiche di intermediazione linguistica illegale (Perrotta, 2014).

Obiettivo finale ma non secondario della presente ricerca è quello di riflettere sulle implicazioni visibili e invisibili che i paesaggi linguistici sollevano, entrando nell'ottica di una città che sia specchio delle esigenze di tutti.

4. RISULTATI DELLA RICERCA

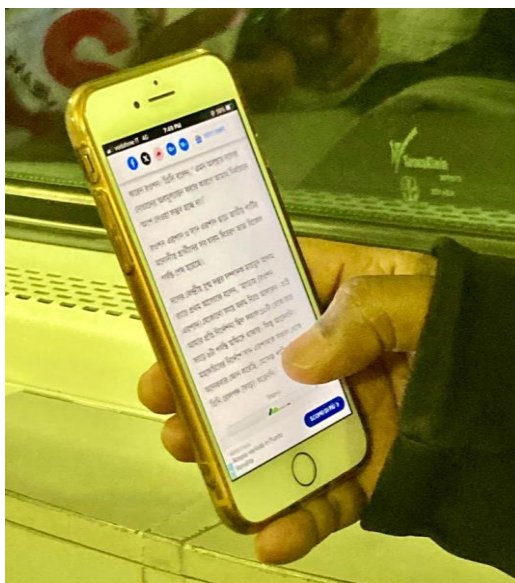
Si riportano in questa sezione i risultati più salienti della presente ricerca, articolati e divisi secondo le seguenti categorizzazioni di base: *virtual linguistic landscapes*, neologismi legati alla convivenza tra diverse etnie, *skinscapes*; attività commerciali, segnaletica stradale punjabi, avvisi alla comunità, toponomastica, comunicazioni da parte di associazioni del territorio ed enti locali; luoghi di culto. Tale ordine espositivo risulta funzionale alla comprensione della vastità del campo di indagine, nonché propedeutico ad una narrazione che restituisca il contesto indagato e l'ordine di successione delle differenti fasi di analisi, sulla base della pervasività dei segni e della loro funzione.

4.1. *Virtual Linguistic Landscape, nuove parole e segni sulla pelle*

All'interno del Linguistic Landscape di origine migratoria, si notano contenuti che spesso fanno riferimento alla dimensione geografico-spaziale (esplicitando il nome di città, nazioni o località specifiche), alla dimensione di luoghi più generici (riferimenti alla casa, al botteghino, al mercato, ecc.) oppure alla dimensione spaziale in senso metaforico, inserendo dei richiami ai luoghi dell'immaginario di riferimento che vengono colti dai connazionali in quanto possessori di un'identità culturale comune (Uberti-Bona, 2021). Oggi, in una società sempre più sospesa tra realtà fisica e realtà virtuale, è necessario poi

integrare la concezione di spazio più tradizionale con quella di spazio virtuale, quello in cui navighiamo tramite il web. L'analisi dei paesaggi linguistici è dunque spinta verso nuove forme di paesaggio, dove avvengono le comunicazioni digitali. Le voci linguistiche che attraversano il cyberspazio si delineano con una crescente e vitale varietà, individuando quelli che sono stati definiti come *virtual linguistic landscape* (Ivkovic, Lotherington, 2009). Di seguito si riporta una foto scattata dalla sottoscritta in treno, alla stazione di Latina. Seduta accanto a un viaggiatore di nazionalità indiana, è stato possibile cogliere questo particolare LL virtuale, effimero, in movimento, eppure rappresentativo della volontà da parte del ragazzo di tenersi informato sulle notizie di attualità del suo paese di origine.

Figura 3. *Virtual Linguistic Landscape in lingua punjabi, Latina*



Nel caso in cui un destinatario, immaginato o imprevisto, non riesca a comprendere un messaggio, per mancanza di mezzi o conoscenza della lingua o delle lingue presenti, il Linguistic Landscape diventa atmosfera, cioè entità immersiva che coinvolge il cittadino anche dal punto di vista emotivo e sensoriale. Allo stesso modo, la pervasività delle lingue altre può diventare addirittura motivo di sofferenza, sia per i migranti che si trovano davanti a barriere linguistiche che portano a dinamiche di esclusione sociale, sia per i locali, che trovandosi di fronte a sempre maggiori paesaggi linguistici etnici sono portati a volte a credere che i loro luoghi siano stati snaturati, e abbiano perso riconoscibilità e identità (Tani, 2018).

Nell'Agro Pontino, si sentono sempre più spesso nuove parole, nate dalla commistione tra i nomi dei paesi di origine dei migranti e le città italiane, nuovi toponimi gergali che possono assumere valore positivo o negativo a seconda di coloro che le utilizzano e dei contesti di riferimento. Nella frazione di Bella Farnia (LT) ad esempio, è possibile ascoltare annunci commerciali al megafono in lingua punjabi, diffusi da altoparlanti di commercianti italiani. E tra la gente, ecco diffondersi le parole "PontIndia" e "Sezze Rumeno", a definire la nuova connotazione interetnica di queste cittadine⁶.

Accanto alla materialità dello spazio urbano, anche il corpo può essere incluso nel LL. Tatuaggi, indumenti con scritte, accessori linguistici visibili sono manifestazioni attraverso

⁶ A tal proposito, interessante il contributo di Stocchiero A. (2021).

cui il soggetto iscrive significati su di sé, diventando egli stesso parte del paesaggio. Il corpo diviene superficie semantica, luogo mobile e personale di iscrizione linguistica, capace di veicolare identità, appartenenze o rotture simboliche: uno *skinscape*, un segno sulla pelle, tutto da leggere e interpretare (Peck, Stroud, 2015).

Figura 4. Donna indiana realizza il *mendhi*, tradizionale tatuaggio non permanente a base di hennè, in occasione di una festa di comunità, Latina



Si noti quanto la popolazione immigrata nell'Agro Pontino non sia di passaggio o trascurabile, ma stanziata, viva e attiva. L'attribuzione di significati e la volontà di farsi comprendere è base fondativa per tutte le comunità.

4.2. Le attività commerciali e le testimonianze della comunità punjabi

Per quanto concerne l'indagine alla scoperta delle attività commerciali presenti sul territorio, l'attenzione si è concentrata sulla città di Pontinia (LT). Qui sorgono diversi negozi etnici a gestione familiare, principalmente specializzati nel settore alimentare e di vendita al dettaglio.

Un contributo particolarmente rilevante è stato fornito da una delle attività commerciali indiane presenti a Pontinia. La figlia del proprietario del negozio, la mediatrice Ekta Kumar, ha contribuito attivamente alla ricerca, individuando i Linguistic Landscapes presenti all'esterno e all'interno dell'attività commerciale di famiglia. Con lei è stato dunque possibile applicare uno dei più efficaci metodi di ricerca sui paesaggi linguistici, quello dell'*autophotography*. Tale approccio coinvolge direttamente il soggetto, che in prima persona è chiamato a scattare le fotografie che verranno poi esaminate dal ricercatore, in collaborazione con il soggetto stesso. Questa metodologia consente di sviluppare parallelamente due aspetti. Innanzitutto, permette di concentrare l'attenzione sul concetto di geografia visuale, percependo il paesaggio come entità da osservare. In secondo luogo, tale approccio permette di creare una sorta di "distacco" tra l'osservatore e il paesaggio osservato, grazie allo strumento della fotografia, fornendo al soggetto la capacità di esaminare "da lontano" i luoghi che percorre e vive ogni giorno, al fine di

coglierne gli aspetti che abitualmente non avrebbe notato (Castiglioni, 2010). Come affermano Faccioli e Losacco:

Il soggetto a cui si chiede di raccontare visualmente la sua vita o di rappresentare dei concetti non potrà farlo se non a partire da sé. Lavorare con le immagini prodotte dai soggetti significa perciò trovarsi in mano delle definizioni della situazione [...] (Faccioli, Losacco, 2003: 50).

Figura 5. *Farina per chapati e zucchero di canna, esposti all'interno del negozio di K.G., Pontinia (LT)*



Entrando all'interno del negozio, ecco apparire i prodotti più richiesti: la tipica farina per *chapati*, il pane indiano, e lo zucchero di canna, molto usato anche in ricette e preparazioni nostrane. Chiedendo al negoziante per quale ragione ritiene importante esporre nella sua attività commerciale dei prodotti che presentino spiegazioni in più lingue, il signor K.G. ha detto che l'obiettivo è quello di permettere anche agli utenti italiani e di altre nazionalità di accedere al servizio, incuriosendo la popolazione locale e stimolandola a provare i suoi prodotti. Accanto al negozio di K.G. è possibile notare un'altra attività commerciale aperta più di recente, condotta da un parrucchiere e barbiere indiano.

Figura 6. *Barbiere indiano, Pontinia (LT)*



La presenza di un barbiere indiano testimonia la volontà di affidarsi in terra straniera alla competenza dei propri connazionali. D'altro canto, non possiamo dimenticare l'attenzione che la comunità indiana di religione Sikh riserva alla barba e ai capelli, elementi strettamente connessi alla loro fede. Per la religione Sikh i capelli (*kesh*) rappresentano uno dei cinque simboli connotativi che contraddistinguono i fedeli, assieme al braccialetto di ferro (*karba*), il pettine (*kanga*), una particolare veste intima (*kashera*) e al pugnale (*kirpan*). I capelli costituiscono il simbolo più importante, perché visti come un dono di Dio. Per curare gli stessi, i fedeli più devoti utilizzano infatti la protezione del turbante. Secondo i dettami del credo Sikh, il seguace dovrebbe evitare il taglio di barba e capelli, per rispettare il dono fatto dalla divinità (Comunità Sikh di Cremona, 2014). Chiaramente però i ritmi lavorativi e di vita, nonché il bisogno di essere accettati all'interno della comunità occidentale, influiscono su questa credenza, portando molti esponenti della religione Sikh a tagliarli ugualmente. La figura del barbiere indiano, dunque, riveste un ruolo centrale, rappresentando il simbolo della cura e del legame con le proprie radici culturali e identitarie.

In corrispondenza della zona retrostante all'edificio comunale è possibile notare un'altra attività commerciale a gestione indiana, la cui proprietaria si è dimostrata particolarmente disponibile a far scattare dalla sottoscritta alcune foto della vetrina.

Figura 7. *Insegna negozio di abbigliamento indiano, Pontinia (LT)*

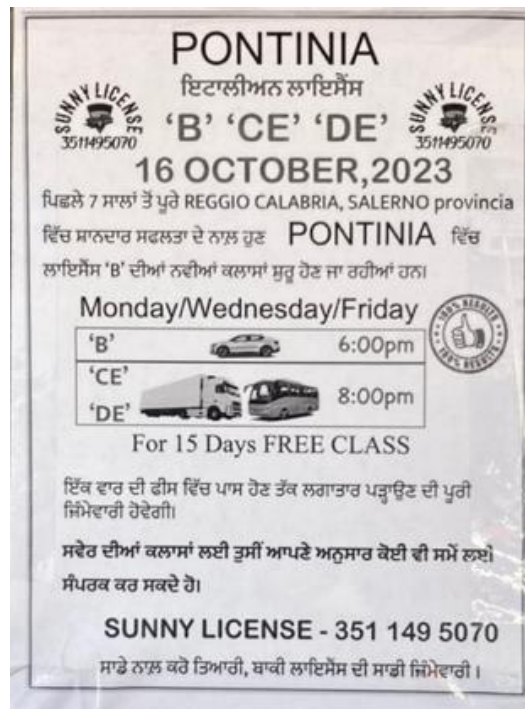


Si noti innanzitutto come la proprietaria abbia scelto il nome del proprio credo religioso, in questo caso il Sikhismo, come denominazione dell'attività stessa. Questo forte bisogno di riconoscimento identitario si appoggia alla volontà esplicitata nel sottotitolo in vetrina "tutti i tipi di vestiti". All'interno del negozio è infatti possibile acquistare sia abiti indiani, come i tipici e coloratissimi *sari*, sia abiti di gusto occidentale, scarpe, tute sportive e abbigliamento da lavoro. Per un cittadino straniero, avere la possibilità di acquistare nel paese di arrivo capi di abbigliamento tipici del proprio, consolida l'identità, garantisce la tutela della stessa e permette di esprimere il proprio valore culturale. Anche la scelta di indossare, al contrario, abiti occidentali, può significare moltissimo: una volontà non di cancellare, ma piuttosto di accrescere e ridefinire la propria identità a partire dall'oggetto-moda.

Paradossalmente, la maggior parte delle attività commerciali etniche sorge sulla via di Pontinia denominata "Viale Italia". Tra queste, assieme al negozio di K.G. e al barbiere indiano, sorgono una piccola attività di ristorazione e un altro barbiere. Accanto, spicca poi un negozio cinese.

Appare di particolare interesse un cartello affisso alla vetrina del ristorante etnico, di cui si riporta l'immagine.

Figura 8. *Insegna lezioni preparatorie al quiz patente per cittadini indiani, Pontinia (LT)*



Grazie al contributo della mediatrice Amandeep Kaur, è stato possibile decifrare il messaggio riportato sul cartello, che invita i cittadini indiani a prendere lezioni di scuola guida (teoria) presso un esponente della comunità punjabi che tiene dei corsi per i propri connazionali. La mediatrice riferisce infatti che una delle maggiori difficoltà che i cittadini indiani incontrano nel momento dell'arrivo in Italia è legato all'ottenimento della patente di guida, e alla fruizione di segnali stradali che nel nostro paese non sono tradotti.

In India invece, in particolare in Punjab, essi riportano le lingue hindi e inglese, come ci testimonia il contributo prezioso della mediatrice Ekta Kumar che ha inviato per questa ricerca alcune foto scattate da lei per le strade della sua città di origine in un recente viaggio in Punjab (novembre e dicembre 2023).

Figura 9. *Segnaletica stradale in Punjab, India*



Come racconta la mediatrice, la presenza della lingua inglese, oltre ad essere chiara testimonianza di quanto la cultura anglosassone abbia influito sull'identità nazionale indiana, è anche un segnale importante di quanto essa sia ormai pervasiva e necessaria per far comprendere i messaggi importanti a turisti e migranti. Inoltre, la mediatrice racconta che per le famiglie indiane è particolarmente importante che i figli imparino e utilizzino fluentemente la lingua inglese, che funge, assieme all'hindi, da lingua veicolare per la maggior parte delle comunicazioni ufficiali. La maggiore differenza che possiamo notare è sicuramente l'attenzione alla comprensibilità dei messaggi utili a fruire delle città, cosa che spesso non è presente nelle cittadine italiane.

Tornando al paesaggio urbano dell'Agro Pontino, si riporta traccia di una delle più articolate forme di paesaggio etnico rintracciate nel corso della ricerca, il ristorante e alimentare "Satnam".

Figura 10. *Esterni e vetrina Satnam alimentari, Pontinia (LT)*



Figura 11. *Menù Satnam alimentari, Pontinia (LT)*





Innanzitutto, si noti la commistione tra tre lingue differenti: punjabi, italiano e inglese, sapientemente combinate al fine di interessare pubblici e utenti diversi. In secondo luogo, è indicativo come in vetrina compaia un'illustrazione che identifica in modo molto forte e caratterizzante la nazionalità e il credo religioso del proprietario, raffigurando appunto un uomo indiano Sikh che dà il benvenuto ai visitatori.

Un tratto che accomuna tutte le attività commerciali etniche analizzate è sicuramente la presenza del nome proprio del gestore del negozio all'interno dell'insegna. Si verifica quanto affermato da Calvi, ossia che «*proper names or nicknames are often used in restaurants, referring to the owner or to a representative figure, evoking some cultural elements*», i nomi propri sono spesso utilizzati nei ristoranti, in riferimento al proprietario, o a una figura rappresentativa, evocando significati culturali (Calvi, 2021: 385). Chiara appare anche la volontà di scegliere per l'insegna dei negozi un messaggio che sia frutto di una vera e propria negoziazione tra culture e tra significati.

Altro tratto comune è la volontà di avvicinarsi alla popolazione italiana, manifestato chiaramente dal plurilinguismo, che al contrario sembra non apparire in senso inverso.

Le attività commerciali italiane, infatti, raramente presentano cartelli o iscrizioni in altre lingue, e ciò stupisce soprattutto nella città di Sabaudia, fortemente caratterizzata da flussi turistici consistenti nei mesi estivi, che coinvolgono migliaia di avventori attirati dalle bellezze del litorale e dalle competizioni sportive che si svolgono regolarmente sui laghi costieri.

Un unico esempio spicca nella cittadina di Pontinia, ed è rappresentato all'interno di un negozio di abbigliamento di un noto franchising italiano. Si è chiesto alla proprietaria per quale ragione abbiano deciso di tradurre un avviso in più lingue e di affiggerlo accanto alla cassa. Lei ha risposto che è consapevole dell'unicità della sua scelta, ma che allo stesso modo pur sentendosi spesso "osservata" come caso più unico che raro ha deciso di mantenere questo plurilinguismo all'interno della sua attività, sia per testimoniare apertura verso la popolazione straniera sia per ragioni prettamente pratiche, in quanto questo accorgimento agevola la gestione della clientela e ne facilita la comprensione. Notevole l'accortezza di tradurre il cartello sia in lingua punjabi che in lingua hindi, comune per tutte le regioni dell'India.

Figura 12. *LL plurilingue in attività commerciale italiana, Pontinia (LT)*



Tale esempio risulta l'unica testimonianza raccolta nella città di Pontinia che coinvolge direttamente un'attività commerciale italiana desiderosa di avvicinarsi alla popolazione migrante. Ciò è particolarmente significativo e rivela una tendenza inversa nelle due maggiori comunità residenti nell'Agro Pontino: da un lato, si è visto come la popolazione indiana cerchi in tutti i modi di avvicinare gli italiani alle proprie attività, agevolandone la comprensione attraverso l'uso di inglese e addirittura italiano. D'altro canto, invece notiamo una sorta di chiusura e incomunicabilità da parte della popolazione autoctona, che si dimostra piuttosto restia al coinvolgimento degli stranieri, nonostante essi costituiscano ormai più del 10% della cittadinanza, pertanto anche della potenziale clientela.

4.3. *Autorità, istituzioni e toponomastica*

Per quanto riguarda i Linguistic Landscapes *top-down*, sicuramente risulta di fondamentale importanza il tema della toponomastica. Il toponimo infatti, imposto dalle autorità, può trasformarsi in alcuni casi nella rivendicazione quasi celebrativa di un'appartenenza culturale. La toponomastica è primariamente utile all'orientamento del cittadino nella città, e inoltre rievoca personaggi importanti, date, luoghi celebri, contribuendo a consolidare aspetti storici e geografici e a sollecitare la memoria collettiva della comunità residente e forestiera. Il toponimo acquisisce un valore forte connotandosi come un nome che tratteggia e definisce l'identità di una piazza, di un crocevia, di una strada, così come il nome di un individuo finisce inevitabilmente per influenzare l'immagine e la rappresentazione che egli ha di sé nel contesto sociale (Nuvolati, 2013). La Convenzione Europea del Paesaggio attribuisce al paesaggio un valore di riferimento identitario per la popolazione che ad esso si rapporta. Ecco che esplorare le modalità con le quali il paesaggio contribuisce al consolidamento dell'identità diventa centrale per indagare le dinamiche di creazione del senso di appartenenza a un luogo.

La città di Pontinia non presenta, a livello toponomastico, particolari riferimenti alle comunità straniere residenti, nonostante la loro cospicua presenza. Spicca invece il caso di Via India, nel comune di Sabaudia, collocata all'interno della frazione di Bella Farnia. Navigando su *Google Maps* nella sezione *street view*, possiamo facilmente immergerci nel contesto locale, notando ad esempio lo scorcio raffigurato nell'immagine qui proposta.

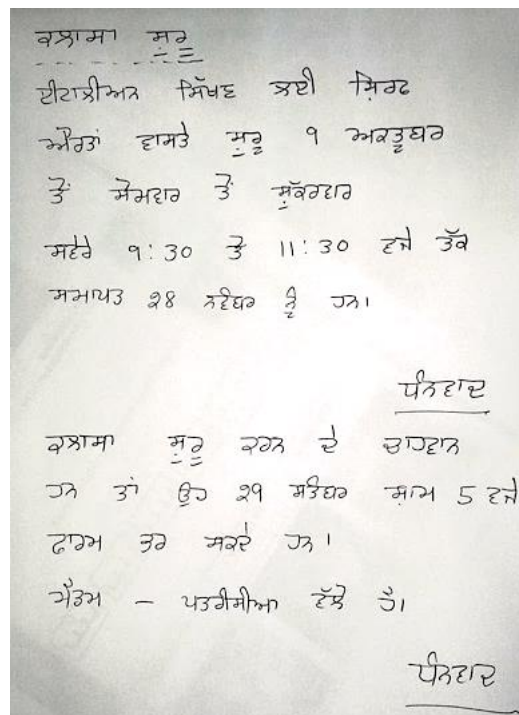
Figura 13. *Via India, in località Bella Farnia, Sabaudia (LT)*



Si noti come Via India sorga accanto a numerosi altri reticoli di strade che prendono il nome da paesi esteri (Via Russia, Via Cina, Via Madagascar, ecc.), ma si noti anche come essa risulti ormai un riferimento non solo nominativo, ma assolutamente identitario per le comunità residenti, fatte di cittadini provenienti in maggioranza dal Punjab, regione a Nord dell'India stessa. In questo frangente purtroppo accanto al riconoscimento di un'identità troviamo una vera e propria ghettizzazione della comunità stessa, che si trova a vivere in condizioni di profondo disagio dovuto a una pluralità di elementi. Innanzitutto, non essendoci mezzi pubblici, risultano completamente isolati se non in possesso di mezzi propri. Inoltre, per raggiungere il luogo di lavoro si trovano per la stessa ragione a doversi spostare in bicicletta, rischiando la vita sulle trafficate strade di campagna che circondano la località, di notte particolarmente buie e sprovviste di piste ciclabili. Rilevante a tal

proposito appare l'iniziativa proposta dal comune di Pontinia (LT) denominata “Bici sicure”, rivolta a sensibilizzare la popolazione sul tema e a fornire ai partecipanti luci e dispositivi di sicurezza da utilizzare in bici, oltre ad alcune nozioni di educazione civica e stradale, fondamentali per muoversi al sicuro nelle nostre città⁷. Gran parte dei partecipanti all'evento è stata coinvolta grazie all'intervento e alla mediazione dell'Associazione di Promozione Sociale PerCorsi, attiva sul territorio di Pontinia e zone limitrofe. Essa si occupa di corsi di italiano per stranieri completamente gratuiti per gli studenti, rivolgendosi ogni anno a circa 180 utenti provenienti in larga parte dal Punjab. Interessanti risultano i Linguistic Landscapes prodotti da questa realtà piccola ma importante, che si pone come un vero e proprio punto di riferimento per le comunità straniere residenti sul territorio. Cercando nell'archivio dell'Associazione, la Presidente Patrizia Esposito ha fornito una delle locandine di inizio corsi, scritta a mano in punjabi da uno degli studenti più bravi della scuola, che si è prestato a tradurre per i suoi connazionali il testo fornito dalla scuola.

Figura 14. *Annuncio avvio corsi di lingua italiana, Pontinia (LT)*



Al fine di raggiungere il maggior numero di cittadini indiani, tali avvisi vengono affissi ogni anno in corrispondenza dei negozi a gestione punjabi, i cui proprietari si dimostrano sempre disponibili a diffondere questa iniziativa benefica e importantissima per la loro comunità. Ciò testimonia che spesso le associazioni locali diventano vetrina e “wall”, usando le parole di Kallen, per le istanze delle comunità straniere che dal basso manifestano e testimoniano le proprie esigenze e necessità tramite la loro voce (Uberti-Bona, 2021).

Passiamo ora all'esamina dei paesaggi linguistici legati alle istituzioni più propriamente dette, quali uffici pubblici ed enti territoriali. Camminando per le città di Pontinia e Sabaudia ed entrando nell'ufficio postale è possibile notare in fila, in attesa del proprio

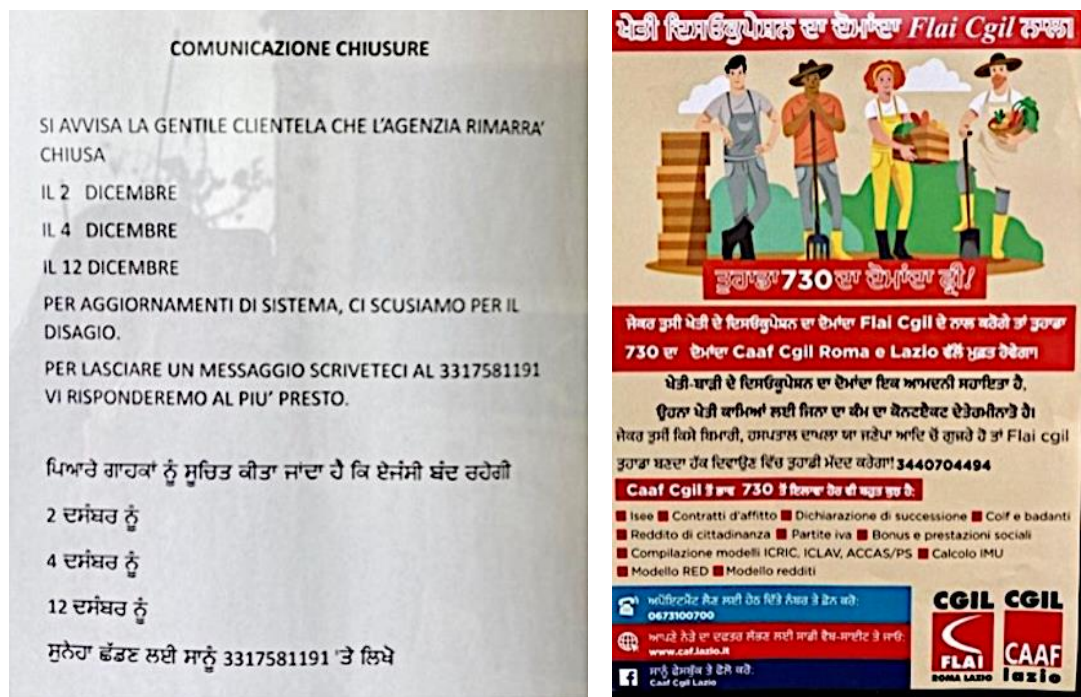
⁷ Dettagli sull'iniziativa disponibili al sito <https://percorsiconibambini.it/tuttiascuola/2020/02/28/bici-sicurepontinia/>.

turno, moltissimi cittadini stranieri, soprattutto di nazionalità indiana. Spicca l'assenza totale di traduzioni, che testimonia una scarsa attenzione verso una parte consistente della cittadinanza locale, che ogni giorno si trova a dover usufruire dei servizi postali trovandosi spaesata e disorientata. Azioni apparentemente semplici come compilare un bollettino o spedire una raccomandata possono diventare delle vere e proprie barriere per un utente che non conosce la lingua italiana.

Abbiamo più volte sottolineato il valore politico, nel senso greco del termine, che i paesaggi linguistici possono assumere, nel momento in cui rappresentano strumenti utili alla fruizione dei servizi più importanti. Proprio per tale ragione, le scuole di Pontinia hanno scelto di far tradurre tutta la modulistica interna in lingua punjabi, dato che in ogni classe sono presenti almeno 3 o 4 bambini provenienti dall'India. Per quanto concerne l'accesso ai servizi sanitari, osservando dall'esterno l'edificio della ASL non notiamo la presenza di lingue veicolari.

Significativa risulta invece la presenza di materiale di divulgazione all'esterno e all'interno dei principali CAF (Centri di Assistenza Fiscale) di Pontinia. La cittadinanza straniera si reca spesso in questi centri per usufruire dei diversi servizi offerti, tra cui assistenza nei contratti di lavoro, compilazione della dichiarazione dei redditi, informazioni sui propri diritti e doveri. Ecco che, affisso alla vetrina del Patronato situato in Via G. Marconi a Pontinia (LT) individuiamo un cartello che indica anche alla popolazione punjabi l'imminente chiusura dell'attività in occasione di alcune specifiche giornate.

Figura 15. *Annunci CAF, Pontinia (LT)*



Presso il CAF di Via IV Novembre a Pontinia si nota una particolare attenzione alla popolazione straniera, e l'ufficio accoglienza al pubblico rappresenta un vero e proprio piccolo paesaggio linguistico a sé: avvicinandoci, notiamo diverse locandine tradotte in lingua punjabi, specialmente per quanto riguarda la domanda di disoccupazione agricola. La maggior parte dei cittadini indiani è infatti impiegata come manodopera nelle campagne limitrofe nel settore delle colture, sia in serra che all'aperto, di ortaggi, frutta e

verdura, fiori e piante. La locandina informa i cittadini indiani che “la disoccupazione agricola è una prestazione di sostegno al reddito per i lavoratori agricoli con contratto a tempo determinato”, e li invita a rivolgersi presso il CAF se, in seguito ad episodi di malattia, ricoveri e maternità, hanno bisogno di assistenza per recuperare alcuni importi.

Troviamo inoltre numerosi avvisi informativi per la manifestazione nazionale di Roma prevista per il 7 ottobre 2023, denominata “La via maestra. Insieme per la Costituzione”. Gli avvisi sono tradotti nelle principali lingue di interesse per la popolazione straniera residente: punjabi, arabo e rumeno. Altri avvisi sono poi stati tradotti in lingua inglese e francese.

4.4. I luoghi di culto

Abbiamo sottolineato più volte come la lingua scritta non sia l'unica forma di paesaggio linguistico urbano: il più antico rimane il passaparola, un *soundscape* che pervade le strade dell'Agro Pontino.

I luoghi più importanti dove la comunità si riunisce, tra i quali spiccano i *Gurdwara* (templi indiani), racchiudono dunque significativi esempi di quanto coloro che vivono il paesaggio ne costituiscano un elemento essenziale.

Nell'Agro Pontino sono presenti diversi templi indiani, dove le comunità si ritrovano in occasione delle giornate dedicate al culto e per la celebrazione di matrimoni e riti religiosi. Solo nella città di Pontinia sono presenti ben due templi, uno dei quali non presenta iscrizioni esterne che possano renderlo riconoscibile. L'altro tempio presenta una semplice scritta all'ingresso, piuttosto essenziale, che identifica il luogo per coloro che già sanno cosa sia un *Gurdwara*.

Una fedele di seconda generazione intervistata, Amandeep Kaur, ci racconta che le piacerebbe molto che l'iscrizione del tempio fosse scritta in caratteri punjabi, per richiamare lo stretto legame che intercorre tra la religione Sikh e la regione di appartenenza. Viene proposta invece solo una traslitterazione in caratteri latini della parola indiana che identifica il tempio, appunto *Gurdwara*.

Esplorando il territorio di Sabaudia (LT), dove sorgono altri templi indiani, sia Sikh che induisti, ci troviamo davanti a uno scenario piuttosto dispersivo e povero di Linguistic Landscapes plurilingue. Appaiono solo alcune bandiere che rappresentano il simbolo della religione di appartenenza, con piccole scritte appena visibili.

Figura 16. Bandiere presso il *Gurdwara*, Sabaudia (LT)



Il mediatore culturale Gagandeep Singh ci spiega che il simbolo raffigurato sulla bandiera a sinistra si chiama *Ek Onkar*, e rappresenta il fondamento teologico della religione Sikh, per cui Dio è uno solo. Esso diviene anche un vero e proprio mantra con il quale si inizia la preghiera. Il simbolo raffigurato sulla bandiera arancione a destra rappresenta invece il *Khanda*, formato da due scimitarre, un disco e un pugnale al centro. La bandiera, nota come *Nishan Sahib*, viene abitualmente issata all'ingresso dei templi come segno di riconoscimento e per attirare fedeli e visitatori.

Nel paesaggio pontino, osservare queste bandiere significa riconoscere la presenza forte di una comunità portatrice di significati. E riconoscere questi simboli significa acquisire consapevolezza che «la religione entra a far parte dell'identità come fatto culturale in sé e come elemento fondante della sua costruzione» (Costa, 2016: 55-75).

Dal punto di vista religioso, possiamo notare che i LL plurilingue sono di quantità assai ridotta. Spiccano però le locandine e le pubblicazioni diffuse dalla comunità dei Testimoni di Geova, molto attiva nel territorio dell'Agro Pontino. In particolare, si adoperano per la diffusione di materiale divulgativo in lingua punjabi appositamente tradotto e consegnato personalmente ai cittadini indiani residenti.

Abbiamo chiesto a una fedele il motivo per il quale si stanno avvicinando agli stranieri. La signora L. P. ci comunica che, in qualità di “testimone” del messaggio biblico, ritiene fondamentale la sua divulgazione presso tutte le comunità, compresa quella punjabi. La fedele sta addirittura seguendo un corso di lingua punjabi, tenuto da un “testimone” indiano al fine di permetterle la predicazione e il contatto diretto con gli stranieri di Pontinia.

I tentativi di conversione che i Testimoni di Geova applicano sulle comunità straniere fanno riflettere sulla linea sottile che intercorre tra apertura culturale e volontà di arginare, condizionare le identità altre che si affacciano sul nostro territorio. L'avvicinamento linguistico potrebbe sfociare in una tattica di persuasione nei confronti di una comunità che si trova in una situazione di debolezza in quanto lontana dalla propria casa e dalla propria patria di origine.

Ecco che il Linguistic Landscape ancora una volta apre la riflessione sull'identità e sulla convivenza tra popoli e idee, offrendo orizzonti di indagine sempre nuovi e in costante mutamento.

5. CONCLUSIONI

Fare ricerca sul LL dell'Agro Pontino è un'esperienza ricca e complessa, in quanto il territorio di indagine risulta dispersivo e spesso povero di tracce umane. La presente indagine, senza alcuna pretesa di esaustività, ha voluto tracciare le prime linee di un sentiero esplorativo con ampi margini di approfondimento e integrazione. La scarsità di segni plurilingue è constatabile ed avvertibile in ognuno degli ambienti analizzati, e questo risulta inevitabilmente un limite per la ricerca. Allo stesso tempo, essa rappresenta uno spunto di riflessione, nonché di stimolo per indagini successive che registrino mutamenti e trasformazioni del paesaggio linguistico pontino.

L'Agro nasce come terra di lavoro, e come tale ancora oggi si potrebbe descrivere, se non addirittura come dormitorio per tutti coloro che di giorno sono costretti a spostarsi alla ricerca di un'occupazione. I segni del passaggio delle genti che sono stati indagati riguardano le attività commerciali, i luoghi istituzionali, le voci “dal basso” e anche i messaggi di fede. Spaziando tra quotidianità, servizi, scuola e religione si è cercato di racchiudere all'interno di una breve ricerca l'idea della vastità e ampiezza del tema trattato, raccogliendo, oltre a foto dirette, anche stralci di conversazioni avute con esponenti delle diverse realtà coinvolte. Le immagini scattate sul campo stimolano una vera e propria

lettura di un paesaggio, abitualmente solo attraversato dalle genti che lo percorrono, portatore di una molteplicità di messaggi più o meno visibili. Il confronto diretto con la popolazione locale, inclusi i mediatori culturali che hanno fornito un prezioso contributo alla ricerca, ha ampliato lo spettro delle osservazioni.

Traendo le conclusioni, è stato possibile notare come la presenza molto consistente di cittadini di origine indiana sia rispecchiata all'interno del Linguistic Landscape. D'altra parte, la popolazione italiana non si dimostra altrettanto propensa a tradurre in altre lingue i propri messaggi, manifestando in più occasioni una mancanza di prospettiva. Le migrazioni in Italia non sono qualcosa di emergenziale, ma qualcosa di endemico e stanziale: il radicamento di alcune comunità va visto non come un'invasione di campo quanto piuttosto come un'occasione per rimettere in discussione e riformare modelli interpretativi e di senso ormai superati e oggettivamente insufficienti. Dotare tutti gli uffici pubblici di materiale divulgativo in altre lingue consentirebbe agli stranieri l'accesso ai servizi senza fatica, favorendo la comunicazione tra le diverse etnie che vivono il territorio. Tutto questo è trasmesso con la lingua, e dalla presente ricerca emerge una necessità crescente di espressione, sia nel contesto pubblico che in quello privato. Far sentire le voci individuali infatti rimane ancora complesso, in un paesaggio che appare spesso vuoto o permeato dall'incomunicabilità, in alcuni casi addirittura da una vera e propria volontà di non comunicare. Un equilibrio si potrà raggiungere soltanto mettendo in discussione il concetto di identità propria, arricchendola con l'elemento dell'altro.

Lingua e territorio sono legati tra loro da nodi visibili, i Linguistic Landscapes. Essi si pongono come trama di storie e allo stesso tempo come tracce e sentieri da percorrere come delle vere e proprie strade di città. Ma sono strade che non portano solo in un posto, anzi si pongono come intricati intrecci di rami, ipotesi, necessità, rispecchiando le comunità che li creano, li leggono e li interpretano. A tal proposito, di fondamentale importanza si è rivelata l'attenzione al LL di impronta migratoria, ampiamente esplorato in letteratura. Vertovec (2007) definisce il concetto di "superdiversità", connotata come «*dynamic interplay of variables among an increased number of new, small and scattered, multiple-origin, transnationally connected, socio-economically differentiated and legally stratified immigrants who have arrived over the last decade*» (interazione dinamica di variabili tra un numero crescente di immigrati nuovi, piccoli e sparsi, di origine multipla, connessi a livello transnazionale, differenziati dal punto di vista socioeconomico e legalmente stratificati, arrivati nell'ultimo decennio).

Nel corso di questa indagine si è voluto approfondire proprio questo dinamismo, con la consapevolezza che l'analisi non può e non potrà mai risultare esaustiva, in quanto i LL sono elementi mutevoli e si prestano a continue ricontestualizzazioni e riscritture.

Gli obiettivi programmatici che hanno motivato questa ricerca hanno trovato riscontro nelle varie testimonianze raccolte. Dai risultati della ricerca, che ha tracciato le voci visibili e quelle udibili nelle città di Pontinia, Sabaudia e Latina, emerge la necessità di porre nuove sfide all'attenzione della società e delle istituzioni locali. Da un lato, emerge la volontà delle comunità straniere di interagire con le comunità autoctone attraverso la scrittura. Dall'altra, vediamo invece una notevole difficoltà da parte degli italiani nell'aprirsi all'altro, quasi come se la popolazione italiana dell'Agro Pontino avesse dimenticato le proprie origini, che pure sono strettamente legate al fenomeno migratorio. È emersa però accanto a questa condizione la presenza di realtà che, seppur piccole, creano delle vere e proprie zone franche, dei paesaggi nei paesaggi, costituendo luoghi di scambio e di completa libertà comunicativa, all'insegna del rispetto delle reciproche identità.

È emersa in più punti la valenza fortemente politica dei Linguistic Landscapes, che si collocano nella riflessione sulle politiche migratorie e di inclusione linguistica e sociale delle popolazioni straniere. Un confronto con la letteratura sul tema fornisce importanti quadri interpretativi, sottolineando come la politica influisca e sia a sua volta influenzata

dai linguaggi e dai segni della città, e il Linguistic Landscape possa agire direttamente con il proprio “valore aggiunto”, modificando le esperienze dei cittadini e anche i loro comportamenti e pratiche sociali e linguistiche (Bellinzona, 2021: 72).

Inoltre, è emerso il valore prettamente linguistico dei messaggi stessi, che dimostrano da parte della popolazione straniera un plurilinguismo tutt'altro che scontato, e soprattutto la volontà di manifestarlo e renderlo visibile.

Per concludere, i LL aprono orizzonti in continua espansione e forniscono nuove chiavi di lettura del paesaggio e della società, da interpretare e, quando necessario, cambiare.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- A.A. V.V. (20 dicembre 1934), “Ruralità di Pontinia”, in *La Tribuna*, Roma.
- Appadurai A. (1996), *Modernity at large. Cultural dimensions of globalization*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Backhaus P. (2006), “Multilingualism in Tokyo: A Look into the linguistic landscape”, in *International Journal of Multilingualism*, 3, 1, pp. 52-66.
- Bagna C., Barni M. (2006), “Per una mappatura dei repertori linguistici urbani: nuovi strumenti e metodologie”, in De Blasi N., Marcato C. (a cura di), *La città e le sue lingue. Repertori linguistici urbani*, Liguori editore, Napoli, pp. 1-43.
- Bellinzona M. (2021), *Linguistic landscape. Panorami urbani e scolastici nel XXI secolo*, FrancoAngeli, Milano
- Ben-Rafael E., Shohamy E., Amara M. H., Trumper-Hecht N. (2006), “Linguistic landscape as symbolic construction of the public space: The case 121 of Israel”, in *International Journal of Multilingualism*, 3, 1, pp. 7-30.
- Bonifazi C. (2007), *L'immigrazione straniera in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Calvet L. J. (1990), “Des mots sur les murs: Une comparaison entre Paris et Dakar”, in Chaudenson R. (ed.), *Des langues et des villes, Actes du colloque international*, Agence de coopération culturelle et technique, Dakar, Paris, pp. 73-83.
- Calvino I. (1972), *Le città invisibili*, Mondadori, Milano, p. 15.
- Castiglioni B. (a cura di) (2010), *Paesaggio e popolazione immigrata: il progetto LINK*, Università di Padova, Dipartimento di Geografia, Padova.
- Cervesato A. (1910), *Latina tellus: La campagna romana*, Casa editrice Mundus, Roma.
- Comunità Sikh di Cremona (2014), *Il dono della natura*, Fantigrafica srl, Cremona.
- Costa A. M. (2016), “Il ruolo della religione nella costruzione della identità”, in *Forum*, Supplement to Acta Philosophica, 2, pp. 55-75.
- Cristaldi F. (2021), *Di qua e di là. Riflessioni di una geografia sulle migrazioni*, Pàtron Editore, Bologna.
- Dau M. (2012), *Mussolini l'anticittadino. Città, società e fascismo*, Castelveccchi, Roma.
- Faccioli P., Losacco G. (2003), *Manuale di sociologia visuale*, FrancoAngeli, Milano.
- Gaspari O. (2001), “Bonifiche, migrazioni interne, colonizzazioni (1920-1940)”, in Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli editore, Roma, pp. 323-341.
- Gavinelli D., Santini A. (2014), “Immigrati e paesaggio: alcune considerazioni geografiche sulla città di Novara”, in Calvi M. V., Bajini I., Bonomi M. (a cura di), *Lingue migranti e nuovi paesaggi*, LED, Milano, pp. 101-113.
- Ivkovic D., Lotherington H. (2009), *Multilingualism in cyberspace: conceptualising the virtual linguistic landscape*, in “International Journal of Multilingualism”, 6, 1, pp. 17-36.

- Kallen J. L. (2010), "Changing landscapes: Language, space and policy in the Dublin linguistic landscape", in Jaworsky A., Thurlow C. (eds.), *Semiotic landscapes: language, image, space*, Continuum, London-New York, pp. 41-58.
- Lovecchio S. (17 agosto 2022), "Bella Farnia e le comunità "invisibili", in *Melting pot Europa*, Padova:
<https://www.meltingpot.org/2022/08/bella-farnia-e-le-comunita-invisibili/>.
- Lou J. J. (2016), *The linguistic landscape of Chinatown. A sociolinguistic ethnography*, Multilingual Matters, Bristol.
- Mangullo S. (maggio 2009), "Costruzioni e dinamiche familiari in Agro pontino fra primo e secondo dopoguerra", in *Annali del Dipartimento di Storia*, Università degli studi di Roma Tor Vergata, Roma, pp. 61-84.
- Nuvolati G. (2013), *L'interpretazione dei luoghi. Flânerie come esperienza di vita*, University Press, Firenze.
- Omizzolo M. (2016), "Tratta internazionale e sfruttamento lavorativo della comunità punjabi in provincia di Latina", in *Romanische Studien*, Università di Regensburg, 2, 3, pp. 357-371.
- Opera Nazionale per i Combattenti (a cura di) (1940), *La Conquista della terra*, Roma.
- Pennacchi A. (dicembre 2011), "Codice postale Pontinia 04014. Magie di palude. Come e quanto è cambiata la terra promessa che i coloni, soprattutto ferraresi, raggiunsero e bonificarono 80 anni fa?", in *National Geographic Italia*, pp. 106-111.
- Peck A., Stroud C. (2015), "Skinscapes", in *Working papers in urban language & literacies*, 160, University of the Western Cape:
https://wpull.org/wp-content/uploads/2022/04/WP160_Peck_and_Stroud_2015_Skinscapes.pdf.
- Perrotta D. (2014), "Vecchi e nuovi mediatori. Storia, geografia ed etnografia del caporalato in agricoltura", in *Meridiana*, 79, pp. 193-220.
- Scollon R., Scollon S. W. (2003), *Discourses in place. Language in the material world*, Taylor & Francis, Abingdon (UK).
- Stocchiero A. (a cura di) (2021), *Agro pontino globale. Gli studenti e la scuola tra migrazioni e sviluppo sostenibile*, Donzelli editore, Roma,
- Tani I. (2018), "Paesaggio linguistico e atmosfere. Alcune riflessioni metodologiche", in *Lingue e Linguaggi*, 25, pp. 107-123.
- Turri E. (2014), *Semiologia del paesaggio italiano*, Marsilio, Venezia.
- Uberti-Bona M. (2021), "Il progetto paesaggi e lingua: criteri, applicazioni e sfide nello studio del paesaggio linguistico", in *Italiano LinguaDue*, 13, 1, pp. 537-561:
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/15899>.
- Vallega A. (2004), *Geografia umana. Teoria e prassi*, Le Monnier, Firenze.
- Vertovec S. (2007), "Super-Diversity and Its Implications", in *Ethnic and Racial Studies*, 30, pp. 1024-1054.

